

ADDIO A UN'ICONA DEGLI ANNI SETTANTA  
**È morta a Parigi Annie Girardot,  
un'attrice tutta charme e passione**

**ICONA ANNI '60** È morta a Parigi la straordinaria interprete di "Rocco e i suoi fratelli" e tanti altri film. Aveva 79 anni. È stato il volto del cinema d'autore

**Girardot, lo charme dell'attrice,  
la passione di una donna**

Generosa e coraggiosa. Recitò con Ferreri coperta di peli

di **FABIO FERZETTI**

**G**RANDE volto del cinema d'autore nel mondo, abbonata a ruoli scomodi e a personaggi estremi come quelli che interpretò anche in Italia. Diva destinata ai massimi successi popolari in Francia, con ruoli di donna moderna e combattiva, ma anche appassionata e sempre pronta al sacrificio. La vita e la carriera di Annie Girardot sono attraversati da una frattura singolare che ci dice tutto del suo talento.

E ci dice anche della generosità di questa grande attrice, scomparsa ieri a 79 anni dopo lunghi anni di malattia che le avevano fatto perdere ogni cognizione di sé. Difficile trovare un percorso più bizzarro nel cinema europeo dell'ultimo mezzo secolo. Anche se un tratto in comune fra le due carriere della Girardot esiste, ed è proprio il sacrificio, la dedizione, la capacità di donare tutta se stessa. Come facevano i suoi personaggi e come in fondo faceva anche lei, sia pure solo come interprete.

È il segno più forte che attraversa figure lontanissime (ma abbastanza vicine nel tempo) come quelle dei suoi due più grandi ruoli in Italia: la prostituta Nadia, contesa fra Alain Delon e Renato

Salvatori in *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti (1960), uno dei grandi scandali del secondo dopoguerra proprio per l'effertata bellezza della scena in cui veniva accoltellata da Salvatori all'Idroscalo. E naturalmente *La donna scimmia* cui diede vita per Marco Ferreri (1964), uno dei ruoli femminili più commoventi mai escogitati dal nostro cinema, anche se tutto apparentemente sotto il segno dell'assurdo.

Difficile immaginare un'altra attrice disposta a lasciarsi truccare come l'intrepida Annie, che recitò sempre coperta da un pelame così fitto da nascondere anche il volto. Ma il bello del film stava proprio nella serena accettazione di questa mostruosità, che esasperava con lucida crudeltà i rapporti di dominio fra la donna scimmia e il marito-sfruttatore che ne fa un fenomeno da baraccone (un memorabile Ugo Tognazzi). Un apologo così cupo che il produttore, Carlo Ponti, alleggerì il finale per l'uscita in Francia, facendole cadere i peli al momento del parto, mentre nella versione italiana il parto le era fatale, altro che.

Basterebbero questi due ruoli a dire la libertà e la disponibilità totali di Annie Girardot, che con Ferreri avrebbe fatto anche *Dillinger è morto* (era la moglie uccisa nel sonno da Piccoli) e *Il seme dell'uomo*. Ma il cinema italiano le avrebbe offerto molti altri ruoli, non sempre da protagonista. Con Ugo Gregoretti è una siciliana che si fa suora pur di non sposare l'uomo cui è destinata (*Le belle famiglie*, 1964);

con i Taviani e Valentino Orsini è in un'altra commedia acida (*I fuorilegge del matrimonio*, 1963); con Franco Rossi gira a Los Angeles l'italianissimo *Smog* (1962), tutto da riscoprire; con Monicelli è nei *Compagni* (1963), mentre più tardi la ritroviamo in *Il Sospetto* di Francesco Maselli (1975) e *L'ingorgo* di Luigi Comencini (1979).

Ma naturalmente la parte preponderante della sua carriera continua a svolgersi in Francia, dove fin dagli esordi benedetti da Jean Cocteau (che negli anni 50 la definisce «il più bel temperamento drammatico del dopoguerra») è venerata come una grande attrice. Anche se in patria sceglie il successo alternando commedie e melodrammi in decine e decine di film firmati da professionisti come Grangier, Oury, Delannoy, De Broca, con titoli come *La mandarina*, *La tardona*, *La divorziata*, e con rare puntate d'autore (*Tre camere a Manhattan* di Marcel Carné, coppa Volpi a Venezia 1965) e lunghi sodalizi con nomi come Claude Lelouch e André Cayatte.

Fino ai piccoli grandi ruoli degli ultimi anni, come quelli che gli affida Michael Haneke ne *La pianista* (dove è la terribile madre-padrone della masochista Isabelle Huppert) e poi in *Caché - Niente da nascondere*. Due capolavori che ci riportano, guardacaso, al tema del sacrificio. Affrontato, in chiave "popolare", anche in un grande successo anni 70 che fece infuriare Truffaut, *Morire d'amore*, di Cayatte. Un *Love Story* alla francese lontano anni luce dai film che girava fuori casa ma così bieco e strappalacrime da risultare, almeno per lei, in qualche modo irresistibile.

**UNA LUNGA  
CARRIERA**

*Dagli esordi benedetti  
da Jean Cocteau  
a "La pianista"  
di Michael Haneke*

